

L'ex dittatore Sassou Nguesso conquista Brazzaville e la «capitale» del petrolio

Il Congo nelle mani dei ribelli ma gli Usa fermano l'Onu

Kofi Annan si limita a decretare l'embargo sulla vendita di armi ai belligeranti. Legione Straniera in allerta. Rinviata, per ora, l'evacuazione di 1400 francesi e di 200 italiani.

La «guerra per il petrolio» che insanguina il Congo-Brazzaville pare giunta all'epilogo o perlomeno, alla fine del primo round. Le milizie «Cobra» dell'ex dittatore Danis Sassou Nguesso, con il determinante appoggio dei carri armati angolani hanno conquistato ieri la città di Pointe Noire sull'Oceano Atlantico, cacciando i soldati del presidente Pascal Lissouba, in fuga da giorni. Lunedì dopo aver attaccato con i Mig e l'artiglieria i ribelli avevano posto sotto il loro controllo la capitale Brazzaville. L'Onu dopo l'ennesimo tentativo di mettere in campo una forza di pace africana, ha decretato l'embargo sulla vendita di armi ai belligeranti, un'iniziativa tardiva che interviene quando i giochi sono fatti. Parigi mette in stato d'allerta i parà della legione Straniera di stanza in Gabon e in Ciad, e rinvia, almeno per ora, l'evacuazione dei 1400 francesi intrappolati a Pointe Noire assieme ad almeno duecento italiani dipendenti dell'Agip e di altre ditte associate. Resta ora da vedere se la conquista del territorio da parte dei ribelli spingerà le scintille scatenate dal conflitto, che rischiavano di coinvolgere anche gli stati vicini. Soddisfatti i grandi capi del colosso petrolifero francese Elf-Aquitaine che, si dice a Parigi, hanno foraggiato i ribelli per assicurarsi il controllo dei ricchi giacimenti di petrolio della zona.

La guerra è cominciata nel giugno scorso poche settimane dopo la conquista del potere nella vicina Repubblica democratica del Congo da parte di Kabila. Brazzaville, capitale dell'altro Congo (Repubblica Popolare) si trova sull'opposta riva del fiume. Nel 1990, pressato dal malcontento popolare, il dittatore Sassou Nguesso, ultimo di una lunga serie di despoti,

ha concesso il multipartitismo. Due anni dopo sono state convocate le elezioni nelle quali Sassou Nguesso è stato battuto dallo sfidante Pascal Lissouba capo dell'Unione Panafricana per la democrazia sociale. Gli sconfitti non hanno accettato il responso delle urne e nel 1993 sono scoppiati violenti disordini. Il 2 luglio scorso si dovevano tenere le elezioni presidenziali ed in vista di questa data il governo ha preso la fatale decisione di disarmare le milizie «Cobra» dell'ex dittatore Sassou Nguesso che si sono ribellate scatenando il conflitto. Razzi granate sono caduti sovente anche nelle vicine Kinshasa e i rischi di un'estensione del conflitto sono via via aumentati e nei giorni scorsi gli angolani che sostengono i ribelli, sono intervenuti direttamente lanciando i cacciabombardieri Mig all'assalto della capitale.

Ieri il governo di Luanda ha mandato dall'enclave angolana di Cabinda anche carri armati e truppe per appoggiare la conquista dell'importante centro petrolifero di Pointe Noire, sulla costa atlantica. I «Cobra» di Sassou Nguesso hanno rapidamente guadagnato terreno e si sono assicurati il controllo della città. All'Onu si sono svolte frenetiche riunioni. Il segretario Annan ha incontrato l'invitato per la regione dei Grandi Laghi Mohamed Sahnoun di ritorno dal Libreville (Gabon). Al palazzo di vetro è balenata l'ipotesi di inviare 5000 caschi blu africani per dividere i belligeranti congolesi, ma gli americani si sono opposti. Poi gli avvenimenti si sono succeduti rapidamente e ieri i ribelli baldanzosi per la vittoria militare hanno fatto sapere che l'invio dei caschi è «superfluo». Un avvertimento pressoché inutile dal momento

che l'Onu aveva già ripiegato su un tardivo embargo sull'acquisto di armi. Parigi, a suo tempo grande sponsor di Sassou Nguesso, ha messo in allerta le truppe di stanza in Gabon e a nel Ciad. Aerei da trasporto Transall ed elicotteri da combattimento Puma stavano per decollare con l'obiettivo di porre in salvo i francesi e gli altri stranieri (circa 1600). Anche la Farnesina ha valutato l'ipotesi di chiedere a Parigi l'evacuazione dei circa 200 italiani intrappolati. Ma gli angolani, presenti con una forza militare di 3000 uomini, hanno assicurato che non vi sarebbero state violenze e gli occidentali hanno rinviato l'operazione. Sassou Nguesso instaurerà ora un regime presumibilmente ostile a Kabila e quindi agli americani ed al Sudafrica ed attento invece agli interessi francesi.

Sassou Nguesso viene chiamato a Parigi «l'uomo della Elf-Aquitaine» che gli avrebbe consegnato recentemente la considerevole somma di 150 milioni di dollari per finanziare le ribellioni. La compagnia francese si è recentemente assicurata i diritti di sfruttamento di alcuni ricchi giacimenti congolesi. Opera in società con l'americana Exxon e la britannica Bp. E anche l'Agip si è alleata con i francesi.

Il Congo è il quarto produttore di petrolio dell'Africa dopo Nigeria, Angola e Gabon, le estrazioni ammontano a 201.000 barili al giorno. Le riserve petrolifere dell'Africa Occidentale ammontano a circa 15 miliardi di barili e nei prossimi vent'anni sono previsti investimenti per 60 miliardi di dollari. Di qui l'interessamento dei francesi.

Toni Fontana

Ex colonia francese dal 1960

La repubblica del Congo, ed in particolare la capitale Brazzaville, è da giugno teatro di furiosi combattimenti tra le milizie dell'ex dittatore Danis Sassou Nguesso e i soldati governativi del presidente Pascal Lissouba. In Congo vi è un regime presidenziale, ma i sostenitori dell'ex leader non hanno accettato il risultato elettorale e si sono ribellati. Il Congo è un ex colonia francese; ottenne l'indipendenza il 15 agosto del 1960. Dopo una breve presidenza dell'abate Fulbert Youlou, una rivoluzione portò al potere Alphonse Massamba-Débat che instaurò un regime rigidamente filosovietico. Cinque anni dopo nuovo colpo di stato militare guidato da Marien Nguabi che si dichiarò marxista-leninista. Seguono altri colpi di stato e assassini politici; sale quindi al potere il colonnello Sassou Nguesso che nel 1990 è costretto a concedere il multipartitismo. Le elezioni del 1992 vengono vinte da Lissouba ora in fuga.

Impedita la missione dell'ex presidente irlandese Mary Robinson

L'Algeria nega l'ingresso alla commissaria Onu

Nel paese un'altra agghiacciante esecuzione: due bambini sgozzati dagli integralisti islamici perché avevano ammesso di non pregare tutti i giorni.

«Ci dispiace, Lei non può entrare». Non c'è spazio in Algeria per l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, l'ex presidente irlandese Mary Robinson. Le autorità algerine le hanno negato l'autorizzazione a recarsi in missione esplorativa nel martoriato Paese nordafricano. «Esula dalle sue competenze», spiega in un'intervista al giornale francese «La Croix» l'ambasciatore algerino presso l'Onu a Ginevra, rappresentante di un governo che è stato appena messo sul banco d'accusa per la sistematica violazione dei diritti umani in un rapporto congiunto redatto da «Amnesty International», «Human Rights Watch», «Lega internazionale per i diritti umani» e «Reporter senza frontiere». Il potere algerino aveva già avuto modo di criticare la Robinson quando, dopo l'ennesima carneficina, aveva dichiarato che «i diritti umani non conoscono frontiere». Lo stesso trattamento era stato poi riservato anche all'abbozzo di un'iniziativa diplomatica italo-franco-spagnola tesa a tentare di trovare una soluzione politica alla crisi algerina. Contro questa chiusura a riccio del potere si sono espressi i leader dell'opposizione democratica algerina. «È sbagliato sostenere che il potere non ha un progetto - dichiara Said Sadi, segretario generale del Raggruppamento per la cultura e la democrazia Rcd - Ne ha uno ben preciso: allearsi con gli integralisti contro i democratici». Sadi è decisamente contrario ad ogni mediazione imposta dall'esterno che in qualche modo offra lo status di belligeranti ai «massacratori di donne e bambini». Ma non per questo accetta di appiattirsi su un potere «corrotto, inefficiente, opaco, che usa il terrorismo per con-

trastare con la forza quelle istanze di libertà e di pluralismo che vengono avanti dalla società civile». A nome dell'Algeria che non si piega e che non accetta di restare schiacciata tra il terrorismo islamista e un regime militar-autoritario, Said Sadi lancia una pesante accusa alle élite politico-militari da sempre al potere: «Per loro, siamo noi i veri nemici, non gli islamisti». La riprova - sottolinea il leader del Rcd - sta nella censura a cui è sottoposta la stampa indipendente, nell'orientamento conservatore che permea la revisione della Costituzione, nella preoccupante ambiguità che caratterizza la trattativa segreta avviata con una parte del disciolto Fronte islamico di Salvezza. Said Sadi parla a nome dell'«altra Algeria», ma per la Comunità internazionale questa Algeria pluralista sembra non esistere. È così non resta che raccontare l'ultimo, agghiacciante episodio di sangue nel «mattatoio» algerino: questa volta è toccato a due bambini che, ingenuamente, avevano ammesso di non pregare proprio tutti i giorni: immediatamente sono stati sgozzati. Ancora una volta i macellai del Gia non hanno avuto pietà né esitazione: e hanno compiuto un'ennesima esecuzione a bruciapelo, questa volta davanti all'intero villaggio di Fijel, in Algeria. Poco prima, i terroristi avevano radunato tutti gli abitanti e avevano chiesto chi non adempisse al dovere musulmano della preghiera quotidiana. I due bambini hanno alzato la mano, forse pensavano ad una specie di interrogazione, forse ad un gioco: è stato il loro ultimo pensiero, prima del terrore e della morte.

Umberto De Giovannangeli

Kohl indica Schaeuble suo successore

Al termine del congresso della Cdu, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha per la prima volta indicato esplicitamente Wolfgang Schaeuble come suo successore. «Desidero che un giorno Schaeuble diventi cancelliere», ha dichiarato Kohl a una tv privata. Quando gli è stato chiesto quando potrebbe aver luogo l'avvicendamento, ha risposto che «il problema verrà affrontato in un altro momento» e ha manifestato soddisfazione per l'appoggio che il capogruppo della Cdu ha ottenuto dai delegati. Nel corso del congresso che ha ratificato la sua candidatura a un quinto mandato, Kohl ha chiarito che se vincerà le elezioni dell'anno prossimo rimarrà alla guida dell'esecutivo per tutta la legislatura, quindi fino al 2002. Schaeuble, capogruppo della Cdu alla Camera, è costretto su una sedia a rotelle da quando nel '90 subì un attentato ad opera di uno squilibrato. Ed è da lungo tempo il delfino in pectore del cancelliere.

Grande successo del treno.



60 mila adulti e 40 mila bambini. Mai vista tanta gente a bordo di un treno. Forse perché era il Treno Verde di Legambiente, che ha portato in tutta Italia proposte concrete per una mobilità sicura e attenta alla qualità della vita

cittadina. Volkswagen, da sempre impegnata nel ridurre emissioni di gas e rumorosità delle sue auto, ha accompagnato il Treno Verde in 12 città italiane. Per una volta, anche chi guida una Volkswagen ha scelto di lasciarla a casa.

PROGETTIAMO IL FUTURO
PERCORSI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE
LEGAMBIENTE in collaborazione con VOLKSWAGEN